

LE POLTRONE DI FREUD

di PAOLO FERRATINI

n un celebre articolo del 1925, Freud illustrava il meccanismo della «denegazione» (Verneinung). Quando, per esempio, introduciamo una domanda intima a un conoscente con la frase «non per farmi i fatti tuoi...», stiamo in realtà intendendo il contrario: «Siccome voglio proprio farmi i fatti tuoi...».

CONTINUA A PAGINA 5

LE POLTRONE DI FREUD

Usiamo la cortina del linguaggio per mascherare una «bugia della coscienza». Nell'arena pubblica, si può per esempio applicare il disvelamento della «denegazione» tutte le volte che una forza politica reclama il diritto di presenza in un organo di governo «non per una questione di posti», *va da sé*, «ma per una ragione squisitamente — l'avverbio, annottava il compianto Edmondo Berselli, è d'obbligo — politica». In questi casi, statene certi, è solo una questione di posti e la politica c'entra nulla.

Qualcosa del genere è accaduto in questi giorni a Bologna, intorno alla giunta provinciale. I fatti. La presidente Draghetti decide di non reintegrare i due assessori Pariani (Pd) e Mandini (Idv), trasmigrati in Regione, e di ridistribuire le deleghe. La ragione addotta è quella di ridurre i «costi della politica». Ora: si può non essere d'accordo, e sostenere che 200mila euro sono una goccia nel mare, che l'accorpamento implica una perdita di funzionalità amministrativa non compensata dal risparmio. Obiezioni plausibili, cui si potrebbe rispondere che di questi tempi anche i segnali sono importanti, ecc.

Ma il dibattito fra la Presidente e le forze della maggioranza non si svolge su questi binari. Nessuno pone questioni di meri-

to. La «divergenza» nasce quando Pd imolese (un partito della Repubblica autonoma di Imola, RaI, federato al Pd italiano) e Idv rivendicano un assessore per ciascuno, in sostituzione di chi se ne è andato. Si arriva, lunedì scorso, al rischio showdown, con le due componenti — non so bene come chiamarle — che disertano la votazione del bilancio preventivo (che equivale, come noto, a un voto di fiducia).

Un gesto senza precedenti, che membri della maggioranza dovrebbero riservare a casi estremi, di carattere squisitamente politico. Infatti, a sentir loro, così è. Non è mica una questione di posti. È che il Pd-RaI e l'Italia dei Valori «non si sentono più rappresentati». L'ha detto anche Pariani, dalla sua nuova postazione del Pd-RaI in Regione: «I territori devono essere rappresentati». E verrebbe da chiederle — e con lei a Mandini: «Sedevate da un anno nella Giunta provinciale, a rappresentare il vostro partito o quello che è. Forse anche con qualche progetto in corso. Vi è passato per la testa che magari era vostro dovere politico rispettare il mandato affidatovi dalla Presidente, di cui, vi ricordiamo di passata, stando alla legge, eravate meri delegatari, da lei personalmente nominati? Se il problema era di rappresentanza, perché non scegliere

la costanza alla transumanza?»

Qui uno si aspetta che il Pd bolognese strabuzzi gli occhi e stoppi il Pd-RaI, che è sì un partito federato, ma vivaddio stiamo poi sempre parlando di Imola. Niente. Anzi, stoppa la Draghetti. Scherziamo, dicono in coro De Maria, Donini e Bonaccini: e i «territori» (ma allora, scusino, che so, Porretta, Budrio, Zola?) non hanno «rappresentanza»? E l'alleato tutore dei Valori? Il voto di ieri, come era prevedibile, ha rimesso insieme i cocci del patto fra la Presidente e la sua maggioranza. Ma le crepe restano ben visibili.

Intendiamoci, la questione della rappresentanza è seria. Ma rappresentanza di cosa? Qual è la «specificità» di Imola, tale da non farla sentire rappresentata se non c'è un imolese nel governo della Provincia? Linguistica, etnica, culturale, sociale, economica? E l'Idv? Quali sono le questioni squisitamente politiche poste dall'Idv in tema di amministrazione dell'ente, così caratterizzanti all'interno della coalizione da non poter essere interpretate se non grazie alla presenza di un «rappresentante» in Giunta? Lo vorremmo tanto sapere. Mica per altro, solo per non essere tentati di applicare lo schema disvelatore del dottor Freud.

Paolo Ferratini